

0721

Alessandra Ommeniello

0721

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Alessandra Ommeniello
Tutti i diritti riservati

Prologo

Da un numero digitato in modo sbagliato, si può arrivare a chiamare qualcun altro?

Per Ojima è successo così; digitando male il numero del suo migliore amico, finisce per chiamare qualcun altro: una persona con cui aveva perso i contatti, di cui non riconoscerà la voce, ma che continuerà a chiamare per ricevere un po' di "compagnia."

Da odio potrà nascere l'amore?

O rimarrà così invariato?

1

“...0721”

Era sicuro al cento per cento che quello fosse il numero giusto del suo migliore amico.

Non l’aveva salvato in rubrica, sbadato com’era e, molto probabilmente, Kunitaro l’avrebbe picchiato di brutto, non prima di averlo sgridato.

Ojima, ventiduenne disoccupato, doveva andare con quest’ultimo a una fiera che si teneva ogni anno in paese, ma, com’era solito fare, aveva deciso tutto lui all’ultimo minuto.

Non si sarebbe meravigliato troppo se il biondo l’avesse sgridato anche per questo.

Pronto per una possibile strigliata, premette il tasto verde e portò il cellulare vicino all’orecchio.

Già, Kunitaro era il solito precisino, duro e dall’atteggiamento alquanto severo e non ammetteva nessun ritardo di qualsiasi tipo, né tantomeno che le cose gli si riferissero proprio all’ultimo minuto.

Aspettò qualche minuto, durante il quale si sedette sul divano per stare più comodo, udendo solo alcuni squilli a vuoto.

Ed era una cosa alquanto insolita per una persona come Kunitaro che rispondeva subito anche perché, essendo un dipendente di un’azienda, il suo lavoro richiedeva proprio questo.

Il telefono smise di squillare e subito subentrò la voce della tizia della segreteria telefonica.

Ojima volle proporre un doppio suicidio al soggetto a cui apparteneva quella voce così paradisiaca, paragonabile a quella di un angelo, ma si morse la lingua, zittendosi all’istante, quando si accorse che era solo una voce registrata.

Un piccolo sospiro fuoriuscì dalle sue labbra dischiuse, mentre poggiava il capo sullo schienale del divano e le braccia le allungava sui braccioli di esso.

Ci sarebbe andato da solo a quella fiera oppure, magari, avrebbe potuto chiamare Atasuke.

Così fece e, avendo salvato il numero di cellulare del piccolo biondino, lo chiamò.

Il castano sorrise sentendo la voce amichevole del ragazzo sussurrare il suo nome.

«Atasuke-kun!» esclamò in tono allegro «cosa ne diresti di venire con me alla fiera del paese?» gli chiese tutto a un tratto, senza aspettare che l'altro gli domandasse il motivo per cui l'aveva chiamato.

Solo quando ebbe ottenuto il consenso da quest'ultimo, spense la chiamata, e, fischiando una canzone sul suicidio, andò a prepararsi.

Le bende, come sempre, le aveva ben avvolte intorno al corpo.

Non le aveva mai tolte, almeno in casi estremi come farsi il bagno o andare a dormire, per non rischiare il soffocamento.

Il suo intento era, sì, quello di suicidarsi, ma voleva farlo in modo indolore possibilmente.

Prese l'impermeabile, lo indossò e mise il cellulare in tasca.

Magari alla fiera avrebbe incontrato qualche bella ragazza alla quale poteva proporre un doppio suicidio.

Si bloccò sull'uscio della porta quando percepì una vibrazione proveniente dai suoi pantaloni.

Estrasse velocemente il cellulare e notò un messaggio da parte di quello che credeva fosse il numero di Kunitaro:

<Chi sei?>

8.30 pm

Inizialmente, Ojima, rimase parecchio sconcertato da quel messaggio: credeva che anche Kunitaro avesse perso il suo numero.

Cosa alquanto improbabile per un tipo come lui che si ricordava di tutto; dalle date di compleanno fino ad arrivare all'ultimo numero di un recapito telefonico che magari non usava da tempo.

Comunque, il castano decise di ignorare il messaggio a cui magari avrebbe risposto più tardi – quando sarebbe ritornato a casa – e uscì dall'appartamento.

Doveva dirigersi verso il punto in cui si era dato l'appuntamento con Atasuke.

Avevano deciso di incontrarsi fuori al bar dove si erano conosciuti la prima volta, quello che faceva angolo proprio davanti al porto.

Ojima, con le mani nelle tasche e con in testa ancora il motivo della canzone sul suicidio, si diresse più in fretta possibile verso il bar.

«Ma che doppio suicidio fai, se un compagno non ce l'hai?»

canticchiò, mentre un sorriso sornione aleggiava sul suo volto.

Lanciò una fugace occhiata al cielo: le stelle brillavano potenti, tappezzando quel manto nero come se fossero tanti brillantini.

Una leggera brezza scompigliò la zazzera castana del ventiduenne, il quale trasalì leggermente quando essa gli andò a stuzzicare la nuca coperta da un sottile strato di bende.

Spostò furtivamente gli occhi da una parte all'altra fermandosi solo quando avvistò il viso conosciuto di Atasuke.

«Atasuke-Kun!» urlò raggianti Ojima, con un sorriso da ebete stampato sul volto, ponendo poi una mano su una spalla del ragazzo il quale, essendo voltato di spalle a lui, sobbalzò e si voltò verso il suo interlocutore.

Non aveva urlato ed era un buon segno.

Ormai, Atasuke, era abituato al carattere strano dell'amico.

«Ojima-san.» rispose timidamente il ragazzino, curvando leggermente la schiena e facendo un piccolo sorriso a fior di labbra.

«Andiamo?» chiese il più alto mentre l'altro annuiva, un po' incerto, muovendo un passo insieme al castano.

Non che non potesse sopportare la sua compagnia, anzi.

Per Atasuke, Ojima era abbastanza simpatico se non fosse stato per il suo carattere alquanto strano e la sua mania per il suicidio premeditato.

I due arrivarono subito alla fiera del paese; un posto pieno di bancarelle, luci e persone sorridenti vestite di molteplici colori.

Ojima subito trascinò il ragazzo verso una prima bancarella, la quale vendeva libri di tutti i tipi, attirato da uno in particolare: *“Guida completa al suicidio.”*

I suoi occhi subito brillarono, mentre lasciava la presa dal braccio dell'altro per poter recuperare il portafoglio nella tasca.

«Quanto costa?»

Il castano sorrise gentilmente, al venditore, raccogliendo il libro per mostrarglielo.

«Sono cinquanta.»

Gli prese il libro da mano per poterlo gettare in una busta, che successivamente diede al castano quando gli porse i soldi, e quest'ultimo lo ringraziò, tenendo stretta la busta tra le mani.

I due continuarono a girare per la fiera fin quando, raggiunto un certo l'orario, non decisero di prendere ognuno la propria strada.

Ojima, dopo aver salutato Atasuke, ritornò a casa.

Durante il tragitto, sbadigliò rumorosamente con la mano chiusa a pugno posta sulla bocca.

Sentiva le palpebre farsi pesanti, ma nonostante tutto, dopo aver la soglia di casa, si tolse tutto in modo tale da rimanere solo con la camicia ed il pantalone e rispose al messaggio.

<Sono io, Kunitaro-kun!>

3.00 a.m

Vedendo che l'altro non rispondeva, si disse che forse stava dormendo, e bloccò il cellulare, rimanendolo sul bancone della cucina.

Si spogliò man mano che si avvicinava lentamente alla sua camera, gettando i vestiti alla rinfusa e si gettò sul letto, togliendosi le bende prima di accoccolarsi sotto le coperte.

3

Il castano si svegliò a tarda mattinata, mettendosi subito a sedere sul letto. Si stiracchiò, portando le braccia sopra la testa e chiudendo gli occhi, mentre un mugolio appagato fuoriusciva dalle sue labbra schiuse leggermente; e nemmeno quel giorno era morto nel sonno.

Lanciò via le coperte e scivolò verso il bordo, alzandosi velocemente.

Si diresse verso i vestiti, lanciati alla rinfusa praticamente dappertutto: nella stanza, in corridoio, nella cucina, davanti alla porta di casa.

Li prese, sistemandoli sulla sedia posta vicino alla scrivania della sua camera, afferrò anche le bende e lentamente le avvolse intorno al corpo: dalle caviglie fino alle cosce, seguendo poi verso il busto e le braccia, infine le mise intorno al collo, cercando di non stringere troppo.

Si vestì, lanciando poi una breve occhiata alla sveglia posta sul comodino: era quasi l'una e percepiva anche il suo stomaco brontolare, alla ricerca d'attenzione per volere del cibo.

Andò in cucina e per prima cosa, afferrò il cellulare che aveva riposto sulla tavola.

Osservò un messaggio nuovo, prima di sbloccare del tutto lo schermo.

<Chi cazzo è Kunitaro? Chi cazzo sei tu?>

7.00 a.m

Rispose con un linguaggio parecchio scurrile che, in un primo momento, non piacque molto al castano.

Di fatti, lui storse la bocca e rispose:

<Ti serve una camomilla, per caso? Almeno ti calmi un po'.

Credo di aver sbagliato numero.>

1.12 p.m

La risposta arrivò immediata anche perché la persona dall'altro capo del cellulare era visibilmente irata dalla risposta diretta e schietta che gli aveva dato il suo interlocutore:

<Non dovrebbe interessarti se devo prendere, o no, della camomilla.

Addio.>

1.13 p.m

A questa risposta, Ojima, se la rise sotto i baffi e bloccò lo schermo del cellulare, prendendo un biscotto dalla busta che aveva poggiato sul bancone della cucina, quando stava conversando con quel tizio alquanto strano.

Il tizio alquanto strano aveva un nome; si chiamava Nakamura Chuuya, ventiduenne anche lui.

Capelli rossi come il fuoco, con alcune striature arancioni, occhi cerulei e un carattere permanentemente incazzato.

In Chuuya c'era una rabbia, dall'origine e ignota, che esplodeva ogni qualvolta vedeva qualcosa che non andava.

Era una grande testa calda e musone di natura.

Raramente sorrideva e non era perché si divertiva, ma proprio perché il nervoso lo portava a fare risolini isterici.

Ma, nonostante ciò, aveva anche dei pregi: era un amante dei libri e dei cappelli.

Adorava la musica, qualsiasi tipo, e il vino.

Non poteva fare a meno di quel dolce nettare rosso come il sangue, ma buono come un qualcosa di non specificato, per le papille gustative del ragazzo.

Quando stava parlando con Ojima, Chuuya Nakamura si trovava a passeggiare vicino al lungomare, accompagnato da un buon gelato e da una compagnia quasi giusta.

Il ragazzo al suo fianco si chiamava Ryuunosuke Nakagawa Ryu.

Alto più o meno quanto lui, qualche centimetro di differenza, capelli corvini sfumati con il bianco sulle punte e occhi grigi come il cielo in tempesta.

Quasi giusta perché, per Chuuya, quel tizio era una palla al piede.

Non aveva bisogno di compagnie, ma il corvino comunque insisteva nel volerlo accompagnare.

Doveva solo andare in città per sbrigare alcune commissioni e, quel giorno, si erano incontrati per puro caso.

Era stato Nakagawa Ryu a voler andare con lui.

Con un ringhio scocciato, il rosso ripose il cellulare nella tasca anteriore dei pantaloni neri e si sistemò il cappello sulla testa, pensando ad altro fuorché alla conversazione avvenuta con quello sconosciuto di cui non sapeva nemmeno il nome.